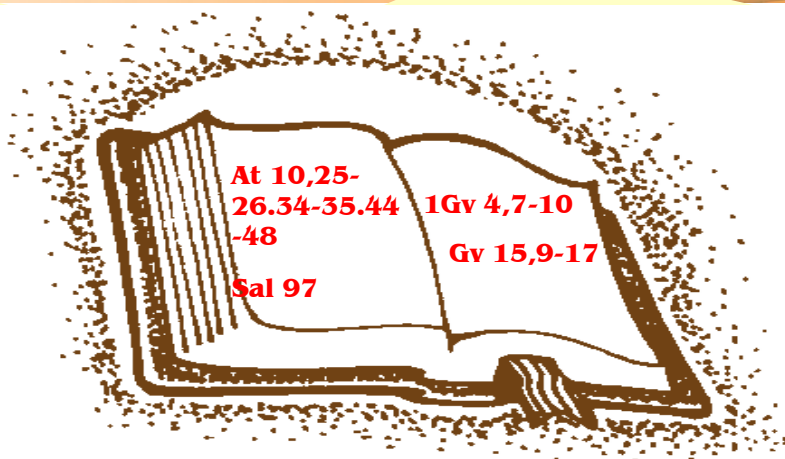


Diocesi
Frosinone Veroli Ferentino

Sussidio Ragazzi

5 maggio 2024
VI Domenica di Pasqua B



Comprendiamo insieme

L'evangelista Giovanni scrive: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore". Come il Padre ha amato Gesù? Comunicandogli il suo Spirito, cioè la sua stessa capacità di amare. Come Gesù ama noi? Comunicando a noi, suoi amici, lo stesso Spirito, l'energia, la capacità, la forza d'amore che lui ha ricevuto dal Padre. Come facciamo a rimanere nel suo amore? Aiutando gli altri, condividendo, essendo pazienti, disponibili, generosi... proprio come ha fatto Gesù. Il "servizio", cioè, è l'unico modo per rimanere nell'amore del Signore.

L'amore non è un sentimento campato in aria, ma è un atteggiamento concreto che rende più bella, più leggera la vita dell'altro. Se noi ripercorriamo con la mente tutta la vita di Gesù, ci rendiamo conto di quanto lui ha servito e fatto del bene a tutti. Il momento più alto in cui ci vuole far capire che cosa significa servire è durante l'Ultima Cena, quando lava i piedi dei suoi discepoli. Per farci capire quale deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del prossimo, Gesù lava i piedi ai suoi discepoli, proprio come facevano gli schiavi. Per rimanere nel suo amore, cioè, dobbiamo farci "servi". Come possiamo servire concretamente? Pensate alla vostra vita di ogni giorno, alle persone che incontrate, alle situazioni che vi trovate a vivere... Ma "amare" è anche sinonimo di "donare". Cosa possiamo donare? Un oggetto, il nostro tempo, la nostra amicizia, il nostro affetto, una parola gentile, un sorriso... "Amare", "servire", "donare" sono dunque una cosa sola.

Siamo nati per amare, ma dobbiamo fare attenzione perché la TV, internet, canzoni varie... tutti parlano di amore. Ma qual è l'amore vero? È Dio che è Amore, è lui l'unica sorgente! Allora bisogna diffidare dalle imitazioni e cercare il vero Amore. La vostra missione è questa: amare come ama Dio, con tutto il cuore. Come facciamo a sapere come ama Dio? Guardando alla vita di Gesù. "Chi ha visto me, ha visto il Padre" c'è scritto nel Vangelo. Per questo è così importante leggere un pezzettino di vangelo al giorno... altrimenti, come facciamo a conoscere Dio?

Proseguendo col brano di oggi, Gesù dice: "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore". Ecco come si fa a rimanere nel suo amore.

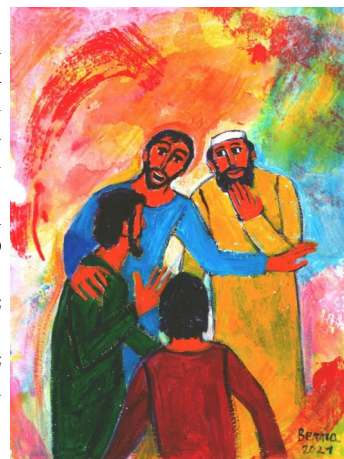
In realtà ha lasciato un unico comandamento: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi", che riassume e completa tutti i comandamenti che erano stati dati a Mosè sul monte Sinai. Come ci ha amato Gesù? Fino a morire in croce per me, per te, per te... perché siamo tutti importantissimi ai suoi occhi!

Questo, per noi, non significa che dobbiamo morire fisicamente, ma significa che la nostra vita deve essere orientata al bene degli altri.

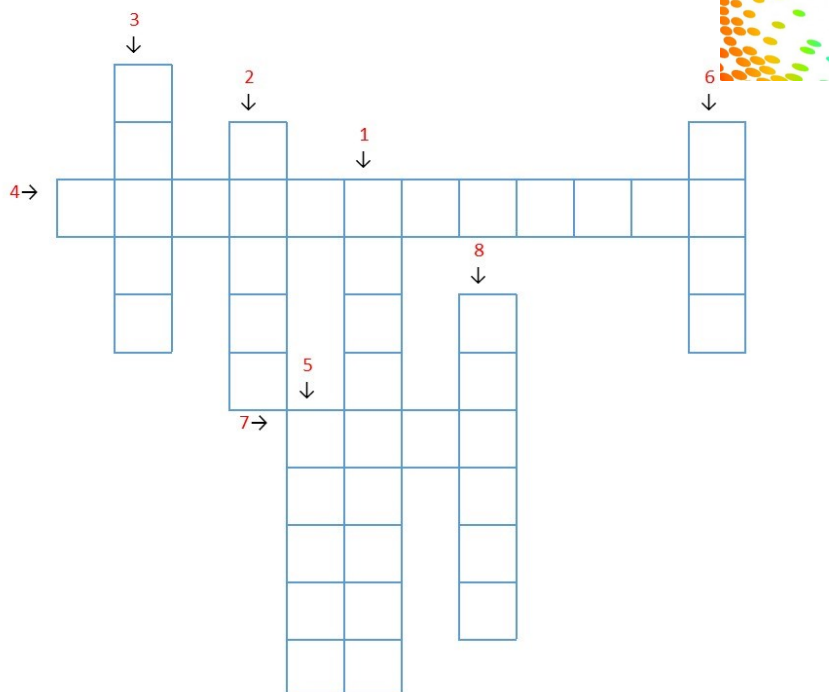
Certo che non è facile... ci saranno anche molti momenti in cui noi non ce la faremo! Ma possiamo sempre ricominciare con l'aiuto del Signore che ci è sempre vicino e ci perdona ogni volta che sbagliamo. L'importante è avere sempre il desiderio di vivere secondo il cuore di Gesù. "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Ecco il motivo della gioia di cui parlavamo all'inizio di questa riflessione, una gioia che viene dal cuore perché ci sentiamo amati dal Padre, una gioia divina. A questo punto, Gesù chiama i suoi discepoli "amici": non è una relazione del maestro con i servi, ma una relazione di amicizia. E infatti, chi sono i cristiani? Sono gli amici di Gesù che lo seguono e si impegnano a vivere come è vissuto lui.

Alla fine del brano Gesù dice: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi perché andiate e portiate frutto".

Cosa significa "portare frutto"? Per noi, che siamo stati scelti come amici, significa vivere con gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, amore: questi sono i frutti che Dio ci chiede di produrre.



Giochiamo insieme



1. A chi parlava Gesù?
2. Da chi è stato amato Gesù?
3. I discepoli dove dovevano rimanere in Gesù?
4. Cosa dovevano rispettare i discepoli?

5. Nel dire queste cose i discepoli cosa ricevevano da Gesù?
6. Per amore cosa si dona agli amici?
7. Da chi furono scelti i discepoli?
8. Cosa dovevano portare i discepoli?

Viviamo insieme

- ⇒ **ASCOLTARE:** Gesù nel Cenacolo parla ai suoi discepoli esortandoli a vivere il dono della sua amicizia portando frutti di bene.
- ⇒ **CAPIRE:** Gesù maestro invita i suoi discepoli a vivere il dono del rapporto speciale con Lui nella vita di ogni giorno amandosi come hanno visto fare da Lui. È il segno che più contraddistingue quelli che si dicono appunto suoi discepoli.
- ⇒ **CONFRONTARSI:** : è il momento più bello in cui ci si arricchisce con quanto gli altri ci offrono.
- ⇒ **VIVERE:** Portare frutto è ciò che dà senso alla nostra vita. Occorre iniziare concretamente a scegliere il bene e rifiutare ciò che ci allontana da Gesù. Ci viene chiesto di compiere opere buone e di fare bene i nostri doveri, nel modo più naturale possibile. In questo modo possiamo anche noi misurare la nostra crescita. Questo anno pastorale sta volgendo al termine: fermiamoci un poco in preghiera e facciamo una piccola verifica di come è trascorso; riconosciamo i punti in cui siamo veramente migliorati e ringraziamo di cuore il Signore. Facciamoci aiutare dal nostro don, andando a parlare con lui e accostandoci al sacramento della confessione.

Lavoriamo insieme



Gesù nel vangelo esorta i suoi discepoli a portare frutto, vivendo in mezzo agli altri amandoli come Egli ha amato loro. **Mirella Solidoro** nasce a Taurisano, in provincia di Lecce, il 13 luglio 1964. Nel giugno 1972 partecipa con gioia, come tutti i bambini, alla Messa di Prima Comunione, presso la parrocchia Trasfigurazione, nella solennità del Corpus Domini. Fino alla scoperta della malattia, Mirella conduce una vita normale, frequenta le amicizie dei bambini della sua età; studia ottenendo risultati soddisfacenti. È una ragazza semplice che si accontenta di quel poco che i genitori possono assicurarle, sempre rispettosa verso tutti. Passano gli anni ed arriva il 21 maggio 1978, giorno in cui Mirella riceve il sacramento della Cresima. Già si fa strada un intimo desiderio: diventare la sposa del Signore. Intanto le condizioni precarie costringono sempre più spesso la famiglia Solidoro a chiedere aiuti economici, soprattutto per le spese farmaceutiche di Mirella che a soli 9 anni d'età comincia ad avviarsi verso il suo lento martirio di giovane ammalata. In seguito, Mirella è trasferita all'ospedale Vito Fazzi di Lecce, nella divisione di Neurochirurgia, dove si sottopone ad un intervento, il 28 settembre 1979. All'esame istologico risulta trattarsi di un tumore congenito: "Disgerminoma ipotalamico". Si esegue l'operazione con la speranza di una completa asportazione della massa, che invece risulta impossibile effettuare. Intanto Mirella si aggrava, perdendo immediatamente la vista ed entrando in coma. I sanitari le danno solo qualche mese di vita.....ma ella ha ancora parole di ringraziamento a Dio. Segue un trattamento radio-terapico, presso l'ospedale di Brindisi, in seguito al quale si decide di non praticare più alcun altro tipo di cura. Da quel giorno, Mirella trascorre le sue giornate, per oltre vent'anni, quasi sempre a letto; sporadicamente viene accompagnata in chiesa per la partecipazione alla S. Messa. Riceve ogni giorno l'Eucaristia. Il suo lento ma lieto calvario la santifica, la eleva, la matura e l'arricchisce spiritualmente. Assetata sempre di Gesù, fissa la sua mente nella meditazione della Passione e ringrazia il Signore per il dono della sofferenza. Nelle lunghe giornate trascorse in camera, ella compone poesie e preghiere che detta a chi le sta vicino. Chi va a trovarla non percepisce quanto intenso sia il suo patire, perché è sempre serena e calma, nonostante le continue sofferenze, la debolezza e la magrezza, dovute all'impossibilità di nutrirsi. La svolta, nella sua breve vita, si ha appena diventa cieca, all'età di quindici anni. Questo evento non è da lei vissuto come un castigo del Signore, ma come una grazia di Dio. Da quel momento intuisce di essere chiamata dal Cristo ad offrire la sua vita per la salvezza dell'intera umanità. Come Paolo, ritiene "di non saper altro...se non Gesù Cristo e questi crocifisso" (2 Cor 2, 2). Accoglie questa croce quasi con orgoglio: non si ritiene adatta a sacrificare la sua vita sul letto di dolore, ma con tutto il cuore abbraccia le indicibili sofferenze che il Signore le dona. Diviene così una "Testimone delle sofferenze di Cristo" (1 Pt 5, 1). Col passare del tempo, non è difficile per Mirella continuare a riunire intorno a sé un piccolo cenacolo di preghiera. Chiunque le si accosti, ne resta colpito tornando a casa rinnovato. Mirella conclude serenamente la sua vita terrena. È il 4 ottobre 1999.

